

RECENSIONI

G. GOZZELINO, *Il mistero dell'uomo in Cristo. Saggio di protologia*, Elle Di Ci, Leumann (To), 1991, pp. 452, L. 35.000.

Sintetizzato nel titolo (passato da *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo. Saggio di antropologia teologica fondamentale [protologia]* a *Il mistero dell'uomo in Cristo. Saggio di protologia*) e un poco anche nel numero di pagine (da 527 a 452), ma sostanzialmente invariato nel contenuto (qualche aggiornamento solo nel capitolo riguardante il peccato originale), Giorgio Gozzelino, salesiano, docente a Torino, ha ripubblicato la sua finora più ponderosa fatica teologica, in attesa di quella sull'escatologia, alla quale va lavorando da tempo.

Secondo volume della nuova collana della Elle Di Ci «Corso di Studi Teologici», che intende organizzare in forma di vero e proprio corso istituzionale la vecchia e gloriosa collana dei «Saggi di teologia», il libro di Gozzelino tiene fede al neologismo teologico che qualifica come «protologia» l'insieme della materia che andava nel passato manualistico sotto il titolo di *De Deo creante et elevante* «compreso in molti lavori recenti nell'ambito dell'antropologia teologica». Questa novità è motivata cristologicamente, trattandosi di rispondere alla domanda: chi è l'uomo che il Figlio di Dio viene a salvare? Dove il «chi è» sottintende sia la domanda sulla sostanza dell'uomo sia quella sulla sua situazione storica.

Il volume si distende infatti in quattro capitoli propriamente antropologici più uno su angeli e demoni, capitolo che crea qualche problema da punto di vista della collocazione e anche da quello del contenuto. Dopo una breve introduzione, che si afferma di tipo epistemologico ma in pratica è limitata a chiarificazioni terminologiche, l'uomo è dunque considerato come «*creatura di Dio nel Cristo Gesù*», come «*simbolo, o essere relazionale e unità dei distinti*» come «*storia e libertà nella sofferenza*», come «*dia-bolo, o l'antiumano nell'uomo: il peccato originale*».

Per valutarne la densità e complessità, è opportuno ancora notare la problematica teologica che sta sotto questi titoli, originali e a volte persino un poco astrusi. Sottotitolo al primo capitolo è in pratica l'espressione manualisticamente classica di «elezione e creazione», dove è facile notare l'inversione dei termini per sottolineare come l'uomo è eletto in Cristo prima della sua effettiva creazione: ci stanno dentro a grappolo il tema del rapporto creazione-alleanza, il problema della predestinazione e quello del soprannaturale (risolto da Gozzelino nel rapporto tra essere creaturale ed essere cristico), i vari aspetti del «mistero» della creazione.

Nel secondo capitolo, sotto il titolo di «uomo simbolo» che intende dire quello che i Padri antichi esprimevano col concetto di «uomo microcosmo», sono compresi i vari rapporti che «costituiscono» l'uomo: la relazione con Dio in Cristo, con gli altri (in particolare

nella differenza sessuale), col mondo. Tema dominante indubbiamente quello della «personalità» dell'uomo, che specifica la sua tipicità in rapporto a Dio, alla comunità, al cosmo, quale essere dialogante. In questo contesto un'attenta trattazione è riservata al classico tema cristiano «anima-corpo» e al problema tipicamente moderno dell'evoluzionismo in rapporto al creazionismo. Relativamente nuovo nella sua impostazione il terzo capitolo, che studia dell'uomo la dimensione di storicità e libertà nella sofferenza, dove quest'ultima sembra normalmente far parte dell'umanità in quanto tale, almeno come dolore legato allo sforzo imprescindibile della scelta e del cammino di crescita. E' il tema della libertà e del libero arbitrio a concentrare in sé gran parte delle difficoltà teologiche, come è ben evidente a chi conosce un poco la travagliata storia della teologia latina, a partire da Agostino per «saltare» a Lutero, Baio e Giansenio. Proprio il libero arbitrio, vanto e croce dell'uomo soprattutto contemporaneo, apre logicamente, secondo G., ai discorsi sull'inevitabilità della sofferenza e sulla possibilità del peccato, dando spazio ai capitoli seguenti.

Il quinto infatti (rinviando alla fine un cenno sul quarto) si diffonde per quasi cento pagine ad illustrare con inusitata acribia il mistero del peccato originale, nei suoi due versanti di «peccato originale originante» e di «peccato originale originato» e nei suoi molteplici risvolti, da quello della concupiscenza e della necessità del battesimo dei bambini a quelli relativi allo stato di giustizia originale (stranamente l'A. non si pone neppure il problema se di vero e proprio «stato» vissuto per qualche tempo dal primo uomo si tratti o di una condizione «virtuale», cioè di una possibilità non realizzata, benché offerta veramente da Dio) col connesso problema dei «doni preternaturali». Il metodo di G. è fortemente strutturato: trattandosi di un libro nato dalla scuola per la scuola (intendendosi quella della formazione istituzionale al sacerdo-

zio), procede con paziente analisi alla lettura biblica del tema nell'Antico e nel Nuovo Testamento, alla storia della tradizione credente (G. ha davvero letto tutto!) e poi agli *approfondimenti sistematici* (devo confessare che la parola mi piace poco: sembra che la teologia sistematica possa dire di più della Bibbia!) e a quelli che G. chiama sintomaticamente «riverberi teologici», qualcosa di simile ai «corollari» di scolastica memoria, ma intesi qui con una maggiore libertà come i riflessi cangianti che la fiamma disegna sul fondo del caminetto, un vero e proprio frugare teologicamente nella questione per evidenziare tutti i possibili risvolti.

Ciò che colpisce e serve di più al lettore, seminarista o professore, ma anche prete al lavoro pastorale o laico impegnato, è l'amplessissima panoramica di autori ed opere che G. squaderna nelle sue densissime pagine. Addirittura a volte la foresta è così densa, che si rischia di non vedere il sentiero, fuori metafora di non cogliere la tesi che sostiene il capitolo o il paragrafo. L'A. non ama proclamare le sue posizioni, ma farle emergere pian piano dentro l'analisi storica e concettuale. Prese di posizione ci sono, a volte anche coraggiose, ma bisogna fare la fatica di conquistarle, quasi un'acquisizione personale attraverso la durezza della fatica analitica.

Ciò che è dichiarato esplicitamente, da un capo all'altro del libro, è il cristocentrismo, tesi – e più che tesi – che presiede alla soluzione di ogni problematica antropologica e, più addietro ancora, dà senso all'antropologia cristiana, che si tratti della creazione dell'uomo, della sua struttura, della sua dinamica, persino della sua storia di peccato e del suo rapporto col «tentatore». Di converso, G. respinge con forza ogni soluzione che si ispiri all'«amartiocentrismo».

Particolarmente difficile la centratione cristologica del tema «angeli e demoni», trattato nel quarto capitolo, che l'A. definisce «*contesto creaturale transumano*», con significativa trasposizione

rispetto al classico *«De Deo creante et elevante»* dove se ne trattava quasi esclusivamente in quanto parte eminente dell'opera creatrice di Dio. Alla ricerca dunque della *«chiave antropologica»* della esistenza e funzione di angeli e demoni, G. si impegna per ben 108 pagine (nella precedente edizione erano 127!), non scartando nessuna indicazione storica, nessun autore e nessun interrogativo. Ma la sua prospettiva teologica pare ossessionata dalla tesi radicale di H. Haag e altri, che mira alla *«liquidazione del diavolo»*, cioè alla riduzione di esso (o di essi) alla personificazione mitica della tentazione e del male.

Ricercando però ogni e qualsiasi elemento, che possa dimostrare la realtà personale di Satana e dei suoi (e più in generale degli angeli), ci sembra che G. finisca davvero per sopravvalutare l'importanza di questa tesi. L'esistenza personale di esseri *«superiori all'uomo»* e quindi capaci di indurlo al male (e perché non anche al bene?) sembra diventare un *«articulus stantis aut cadentis ecclesiae»*. La cosa assume in effetti rilievo drammatico (per la teologia) quando si fa giocare al diavolo e ai demoni – come in realtà fa G. (pp. 326-330) – il ruolo di elemento che dimostra la *«superiorità del male»* sull'uomo, incapace di conseguenza di vincerlo senza Cristo. Ne risulta, in ultima analisi, che l'intervento di Dio in Cristo per la salvezza dell'uomo è reso necessario dalla presenza e dall'opera di Satana, che appunto solo Cristo ha vinto e poteva vincere: escluso l'amar-tiocentrismo si rischia di cadere nel «satanocentrismo»!

Ma insieme con questo pericolo si prospetta anche quello della deresponsabilizzazione radicale dell'uomo, che G. avverte e rifiuta, ma che rimane non superato finché si pensa che l'uomo è incolpevole o colpevole solo in parte della caduta originale, che è incapace da sé solo di superare il male in quanto «si noti» dovuto a forze esterne a lui. Lungi dall'asserire più fortemente la serietà del male, si finisce così

di attenuarla ponendone la scaturigine fuori dell'uomo, e non solo come suggestione e tentazione, bensì a motivo di una vera e propria «superiorità» (cosa significa, nell'ambito dell'intelligenza e della volontà libera?).

La questione dell'origine del male è, questa sì davvero, *«articulus stantis aut cadentis ecclesiae»*, ma va imposta a prescindere dalla discussione «alla morte» sulla realtà personale o meno di Satana. Nessun teologo ha in mano elementi propriamente teologici per negare l'esistenza «personale» di angeli e demoni; molti invece se ne possono esibire per affermare che questa «verità» non ha importanza determinante né teoretica né pratica, cioè né ai fini di aggiungere conoscenze al nostro sapere teologico su Dio e sull'uomo (è «solo» conferma di quanto già sappiamo, ovviamente dalla rivelazione) né per l'impostazione pratica del nostro agire (l'angelo buono non ci può determinare al bene, come l'angelo cattivo non può determinare al male).(*)

Mi duole che questa impostazione – che ha buoni motivi per essere risolutiva in una *quérelle* certo marginale nel dibattito teologico contemporaneo e tuttavia non di poco conto – non venga neppure presa in considerazione da G. che preferisce continuare a considerare «neo-pelagiana» ogni posizione che non ritenga determinante la presenza e l'azione del diavolo e dei demoni. E' un dibattito – ci pare – che va affrontato a tutto campo, senza pregiudiziali anatemi.

(*) Si veda lo sviluppo di questa tesi nel mio libro *Quando Dio sarà tutto in tutti. Escatologia*, Casale Monferrato, Piemme, 1987, 110-115; Sulla spiegazione dell'invincibilità del peccato, V. CROCE, *Cristo nel tempo della Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1992, 251-258.

Guida delle Biblioteche dei Pontifici Istituti di Studi Superiori in Roma, G.B.E. (= Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche); [a cura di Silvano Danielli e Giuseppe Tabarelli]. Roma, 1992. 92 pp.; 21 cm. Edizione fuori commercio. £ 10.000. Disponibile presso le biblioteche dell'Università Pontificia Salesiana, della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" e del Collegio Teutonico.

Il volumetto, in tutto sono solo 92 pagine, si presenta come un utile strumento di consultazione, ove poter reperire dati e notizie circa le biblioteche delle istituzioni accademiche a sfondo teologico presenti nella città di Roma. L'opera si presenta come l'edizione aggiornata di una precedente edita nel 1974. Dalla presentazione si evince come il Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche (GBE) che ha ne ha curato l'edizione, dopo molti anni di quiescenza abbia ricominciato a funzionare nel 1989 e tra i suoi primi frutti annovera proprio la stampa di questa guida.

Il volumetto si presenta suddiviso in tre parti. La prima presenta il GBE con il suo statuto, le norme generali e soprattutto l'elenco delle 27 biblioteche che costituiscono l'organizzazione (nell'edizione del 1974 ne erano catalogate 21).

Per ogni biblioteca viene data una scheda riassuntiva i dati principali: l'indirizzo con i numeri telefonici e di fax, il nominativo del direttore, una breve descrizione storica con l'indicazione delle materie in cui l'istituzione è specializzata, la Bibliografia, l'orario e le condizioni di accesso, l'indicazione del patrimonio librario ed i servizi forniti.

La seconda parte presenta invece l'U.R.B.E., ovvero l'Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche. L'URBE è in parole povere il futuro del GBE in chiave informatica, infatti sei delle biblioteche che fanno parte del GBE hanno costituito nel 1991 un'associazione legalmente riconosciuta, allo

scopo "di coordinare e di gestire il collegamento in rete dei sistemi informatici delle biblioteche dei soci e le attività connesse a tale collegamento" (art. 2 dello statuto). Nodo centrale della rete tra le sei biblioteche è la Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana. Il programma computerizzato utilizzato per questa automatizzazione si chiama ALEPH ed è stato sviluppato in Israele. Il programma è stato scelto, dopo che l'Università Pontificia Salesiana, la prima nel 1988 a muoversi nel campo dell'automazione, ne aveva provato ed accantonato un altro.

Il progetto di URBE è significativamente ambizioso, può essere distinto in tre fasi:

I^a fase – introduzione dell'informaticizzazione in tutte le biblioteche del GBE e relativo sviluppo delle reti locali (1992-95);

II^a fase – estensione della rete geografica alle biblioteche dei collegi ecclesiastici a Roma e sul territorio nazionale italiano (1993-95);

III^a fase – inizi di collegamento con altre biblioteche di istituzioni ecclesiastiche nel mondo (dal 1994).

Il programma ALEPH viene descritto come uno strumento sufficientemente sperimentato (dieci anni di utilizzo alle spalle) e versatile. Ne viene esaltata la "facilità di catalogazione e la potenza di ricerca delle informazioni" (cf p. 71 del testo). Tra i vantaggi che offre vi è quello di essere corredato oltre che dell'alfabeto latino, di quello cirillico, greco, arabo ed ebraico. Inoltre, pur essendo studiato per reti di grandi dimensioni e quindi per computer di una certa potenza, si dice che è utilizzabile anche su personal computer per quanto riguarda alcune funzioni.

La terza parte della guida presenta in forma schematica l'elenco delle biblioteche rispettivamente: dei Seminari e Collegi per candidati al sacerdozio (n. 23), dei Collegi e Convitti per alunni sacerdoti (n. 10), dei Collegi di religiosi (n.31).

L'opuscolo si chiude con l'indice sistematico per argomenti che permette di risalire per le singole materie alle Biblioteche maggiormente specializzate nel settore.

L'opera appare quanto mai utile in un settore che è in continuo sviluppo e relativamente al quale la "fame" di notizie non è mai sufficientemente appagata. Infatti la pubblicazione precedente sulle biblioteche delle Università Pontificie a Roma risaliva ben al 1974. L'altra pubblicazione che verrebbe istintivo consultare, l'Annuario dell'ABEI (Cf *Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani; a cura di Antonio Ornella, Sergio Bigatton e Piergiorgio Figini, Milano, Bibliografica, 1990), che invece è del 1990, sarebbe servito a poca cosa, giacché in tutta Roma venivano censite le sole otto biblioteche appartenenti all'ABEI. La Guida in questione invece, oltre alle 27 biblioteche associate al GBE, fornisce indicazioni anche su altre 64 biblioteche per un totale di 91. Inoltre a questo proposito vi sono anche delle perplessità che emergono dal confronto dei dati delle biblioteche segnalate sia sull'Annuario dell'ABEI che sulla guida del GBE: infatti la prima ascrive alla Biblioteca della Pontificia facoltà teologica "Marianum" 123.000 volumi, la seconda 95.000 (la differenza è di ben 30.000 pezzi!); per la Biblioteca centrale dei Cappuccini del Collegio San Lorenzo da Brindisi pure, si passa dai 140.000 volumi dell'ABEI ai 96.000 del GBE; e così anche per le altre.

Interessanti sono per altro le prospettive che la parte dedicata alla presentazione dell'URBE apre in merito alla realizzazione di un sistema integrato tra le biblioteche ecclesiastiche che in parte già esiste e che viene prospettato addirittura su scala internazionale. Un tentativo analogo condotto in Lombardia, al quale aveva aderito anche la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Venezone Inferiore, ha subito invece una battuta d'arresto con scarse probabilità

di ripresa. Certo è impossibile giudicare dell'efficienza di un sistema locale di biblioteche semplicemente dalla lettura di un opuscolo, ma il fatto stesso che si annunci l'esistenza della cosa è motivo di speranza giacché troppo spesso nel campo dell'automatizzazione ci si muove ancora nel campo dello sperimentale, per non parlare del rischio di uscire frastornati dalla sovrabbondante pluralità di proposte che giungono da ogni dove ma che spesso non sono suffragate dalla concretezza di una realizzazione già operativa.

Per finire un appunto andrebbe fatto al titolo dell'opuscolo, infatti "Guida delle Biblioteche dei Pontifici Istituti di Studi superiori in Roma", è riduttivo, infatti ritengo sia difficile credere che la definizione di Pontificio istituto possa applicarsi anche alla Facoltà Valdese di Teologia che pure appare come facente parte del GBE.

MAURIZIO AMPOLLINI

GIOVANNI COLOMBO (Card.), *Sorelle e Madri. Discorsi alle Suore*, Milano, Editrice Massimo, 1992, pp. 148.

Questo volumetto raccoglie i discorsi del cardinale Giovanni Colombo diretti alle Religiose della Diocesi Ambrosiana, da lui radunate ogni anno, a migliaia, preferibilmente nel Duomo, per un incontro di preghiera, di riconoscenza e di aggiornamento. Egli ben conosceva la psicologia delle Suore e ne traeva intuizioni di profonda saggezza che lo mettevano in grado di dire, all'occorrenza, la parola che rasserena e conforta, quasi uno slogan incisivo e memorizzabile, anche se a volte per taluno discutibile.

Portate il sorriso sulle labbra, più che il Crocifisso sul cuore (p. XI). Quanto più vergini, tanto più madri, perchè la fecondità spirituale è congiunta alla verginità (p.3). Badate che